Montreal

Dalle piste e dalle pedane dello stadio olimpico di Montreal emozioni indimenticabili e risultati di grandissimo rilievo tecnico

ATLETICA-RECORD: NOVE «MONDIALI» FRANTUMATI

IL MARATONETA DELLA RDT TRIONFA NELLA PIÙ CLASSICA DELLE GARE OLIMPICHE

Cierpinski nella pioggia e un po' nella leggenda

La sua vittoria ha impedito a Shorter il « bis » di Monaco e a Viren di emulare l'impresa riuscita solo a Zatopek - Per aspettare il concorrente del Nepal è rimasto sveglio il custode

DA UNO DEGLI INVIATI

MONTREAL, 1 agosto

Pioveva a dirotto Nel grande stadio la gara del salto in alto stava castigando la tattanza di Dwight Stones, quando dal sottopassaggio sbucò un omino bianco, fradicio ma raggiante, le mani al cielo, il passo svelto e rotondo come venisse da una stramba passeggiata sotto l'infuriare del maltempo. Era il numero 51, era il tedesco della Germania democratica Waldemar Cierpinski che veniva a vincersi la gara più fascinosa dell'Olimpiade, quella che affonda le sue origini nella leggenda epica di Maratona. La gente accalcata sugli spalti aspettava Shorter o aspettava Drayton, idolo di casa, ma scattò tutta ugualmente in piedi ad abbracciare nel suo caloroso applauso quell'omino bianco che aveva battuto e Shorter e Drayton e che veniva adesso, dopo 42 chilometri e 195 metri di corsa folle, a urlare a tutti la sua gioia.

Poi arrivo, con tirati in volto i segni della sofferenza, il grande Shorter, poi il belga Lismont, l'altro americano Kardong, il finnico Viren, cui dopo l'oro dei 5 e dei 10 mila metri non era riuscito il mitico tris, il canadese che si era nell'ultimo chilometro un po' perso, il sovietico Moseev, il nostro Franco Fava e via via, patetici resti di un glorioso esercito, tutti gli altri.

Era partito, questo esercito, alle 17,30 precise e tornava adesso che era sera Era partito bello, pulito, festoso di colori e di sorrisi, e tornava inzuppato, logoro, la smorfia della sofferenza sul volto sfatto dei reduci. Aveva fatto, anche, prima di lasciare lo stadio, la sua brava passerella. Due giri di pista, quasi a raccogliere l'incoraggiamento di chi se ne stava seduto comodo sugli spalti ad attenderne il ritorno, poi via a mostrare i suoi colori e la sua esuberante vitalità per i viali del Parco Olimpico

Un intricato su e giù tra il verde come a trovare la giusta cadenza, poi l'asfalto grigio e anonimo di Sherbrooke, una specie di circonvallazione esterna. Subito staccatissimo, già all'uscita dello stadio, il numero 26, tale Baikuntha Manandhar, del lontano Nepal. Per lui più che per ogni altro deve essere evidentemente vero che importante è partecipare.

In testa intanto schizza presto prepotente Shorter, come giusto volesse ipotecare la corsa. Gli fanno compagnia attorno, a migliorarne il passo ed a saggiarne gli umori, il suo connazionale Rodgers, il canadese Drayton, il portoghese Anacleto Pereira Pinto, un paio di giapponesi. Viren e di volta in volta tanti altri ansiosi di salire, fin che possono, al proscenio.

Non tutti ancora identificabili, perchè il gruppone è tuttora compatto e i volti si sovrappongono ai volti, e i numeri ai numeri Bianche automobiline elettriche, simpatici giocattoli perchè chi corre non debba patir rumore o respirar carbonio, fanno da scorta allo sciame.

Imboccato il lungo, interminabile rettifilo di Viau, nella vetrina di testa si pone Rodgers, un americano che vuol, si dice, fare onore al suo numero uno. Dietro di lui i big riconosciuti della corsa a strettissimo contatto di gomiti

E gli azzurri? Gli azzurri vengono subito dopo, gli azzurri procedono di conserva in un secondo gruppetto leggermente staccato dalla parte alta del plotone. S'è messo a piovere adesso, e gli applausi un poco diminuiscono perchè la gente deve badare agli ombrelli. Forse però, se chi sta ai lati può ben maledire la pioggia, le devono fare invece buon viso gli spartani che ciabattano e sudano e soffrono. Meno pericoli di crisi, minor probabilità di crolli.

E siamo al passaggio del quinto chilometro. Sempre in avanscoperta Rodgers sempre in un fazzoletto tutti gli altri. 15'19" per coprire questa prima frazione. E' ora di prender qualcosa, e gli spartani difatti si buttano sulle bancarelle del rifornimento: tè caldo, zuccheri o che altro ingollato di corsa e via senza un attimo di respiro per la Promenade Provencher. *Il posto sarebbe bello, ricco di fiori, di prati ben curati, e di fontane, ma piove, piove sempre più forte, e quel che si vede è solo una siepe ininterrotta di ombrelli.*

I maratoneti comunque non hanno né tempo né voglia di guardarsi in giro. In cima al plotone adesso il neozelandese Foster ha rilevato Rodgers e il sovietico Leonida Moseev — mai nome avrebbe più felicemente potuto essere in ambiente — gli fa immediato rincalzo. Le « stelle » ad ogni modo sempre tutte, ben strette, assieme, in vigile attesa dell'immancabile, fatale, momento clou. Sono in una ventina, a questo punto, a tenere il comando. Ed è il decimo chilometro, passato in 30'48" dal solito Rodgers, che ha ai talloni il portoghese, lo svedese Bengtsson e, in un cucchiaio, la crème della corsa.

Siamo adesso alla Rivière des Prairies, *uno dei tanti bracci del San Lorenzo, e il gruppetto ulteriormente si sgrana. Perdine uno e perdine un altro, sotto ai salici di un verde tenue del lungofiume gli uomini di testa sono ridotti a dieci: i due americani, due canadesi (a Drayton si è infatti aggiunto Howard), il finnico Viren, il belga Lismoni, lo svedese, l'australiano Wardlaw, l'indiano Singh e, autorevolissimo nella sua sciolta e possente falcata, il tedesco democratico Cierpinski.*

Aumenta la pioggia, tra questa pattuglia e gli altri si crea il vuoto. Per vedere un italiano bisogna a questo punto attendere già oltre un minuto: è Franco Fava che procede in buona ma limitata compagnia. 46'02", per i primi, il riliero del quindicesimo chilometro. Poi il canadese Howard, lo svedese Bengtsson e l'australiano pian piano si staccano e restano così, davanti, in sette.

A questo punto Shorter ci prova, d'improvviso forza il ritmo e la prima vittima è Lismont, in passeggera difficoltà. Insiste, l'uomo di Monaco '72, e semina tutti, uno inesorabilmente dopo l'altro, lungo la strada che è diventata adesso un calvario Uno però gli resiste, il tedesco democratico Cierpinski, che gli si appiccica e fa corsa in tandem con lui. Shorter lo guarda, dopo un paio d'altri inutili tentativi, tra il sorpreso, l'infastidito e il rassegnato.

Dietro ai due sgomita, con tutta la sofferenza di cui è capace, l'indiano Singh: venti metri, che all'ominio del Gange devono però sembrare un baratro. Che si allarga, fatalmente, man mano. E' qui, sui boulevards dell'Acadie, che Cierpinski si fa addirittura sparaldo. Gli si offre infatti un ampio caracolcia e il tedesco prende lo spunto per un primo attacco al grande Shorter. Questi reagisce e gli si rifà sotto, ma giusto al trentesimo chilometro c'è il punto cruciale del percorso, la svolta delicata, decisiva della corsa. Una doppia rampa di notevole pendenza, massacrante a dir poco, per chi ha già tanta strada e tanta fatica in corpo, s'erge a giudice terribile e impietoso del campo.

Cierpinski volge un'occhiata inquirente all'avversario e riprova il colpo un metro, cinque metri, dieci, poi venti, infine il vuoto L'andatura sciolta e pulita che sa di miracolo, gli occhi ancora limpidi, il prode Waldemar se ne va solo per la Côte St. Catherine *a raccogliere in esclusiva gli applausi del pubblico.*

Trentacinque chilometri in 1.46'26", e via ancora per i viali, che gli sembrano adesso in discesa, che portano allo stadio, che lo portano al suo trionfo. Di tanto in tanto si volta, e trova la forza di sorridere. Dietro, Shorter, battuto ma non domo, stringe i denti, è ferito nell'orgoglio ma il sentore del traguardo vicino, l'eco ancora lontana eppur chiaramente percettibile della gente dello stadio, sembra infondergli nuova lena, aggiungergli rabbia alla rabbia. La sagoma bianca di Cierpinski, piccolina e irraggiungibile laggiù in fondo, è però ormai definitivamente fuori tiro e man mano scompare nell'ovatta morbida del suo sguardo ormai spento

Cierpinski adesso ha le ali, ebbro di felicità più che di fatica, tra le prime luci che si accendono, gira attorno al grande ellisse, ne imbocca il sottopasso irrompe sul rosso della pista e beatamente si inabissa nel gran mare degli applausi.

Esattamente 50"8 dopo arriva Shorter, poi Lismont, poi Kardong, quindi Viren, Drayton, Moseev e, buonissimo ottavo, il nostro Fava. Al quale segue, tredicesimo, il bravo Magnani.

Per mezz'ora almeno si susseguono gli arrivi, e per ognuno è un trionfo. Assaporato il quale tutti se ne vanno e lo stadio si svuota. Il custode però resta sveglio. Quel tale del Nepal, infatti, non è ancora arrivato ma, si può esserne certi, arriverà. Se l'importante è partecipare, e un tempo massimo non c'è, è pur giusto che l'aspettino.

Bruno Panzera

MONTREAL — Waldemar Cierpinski nella sua trionfale galoppata sull'asfalto bagnato di pioggia: ancora pochi minuti e il formidabile atleta della RDT entrerà nello stadio dove verrà accolto da una vera ovazione. Per il momento, la foto ce lo mostra in compagnia di un maratoneta canadese in erba.

MONTREAL — Franco Fava alla partenza della maratona: l'atleta azzurro si classificherà ottavo. Degli altri azzurri, Magnani si è piazzato tredicesimo e Cindolo si è ritirato.

Com'è ormai consuetudine, i saltatori sono stati gli ultimi a concludere le giornate di atletica con una gara ricca di «suspense» (solo terzo il favorito Stones)

Sorpresa del polacco Wszola: 2,25 nell'alto
Staffette: accoppiate d'oro per USA e RDT

Sesto posto per l'azzurro Bergamo (2,18) e per la 4 x 100 di Mennea - Walker onora il pronostico nei 1.500 davanti a Van Damme (bis d'argento) - Alla bulgara Khristova il peso

MONTREAL — Tre immagini dell'emozionante giornata di chiusura delle gare atletiche. NELLA FOTO IN ALTO: il neozelandese John Walker trionfa nei 1500 metri, davanti al belga Van Damme, eterno secondo. NELLA FOTO CENTRALE: l'ultima frazionista USA della staffetta 4x100, Riddick, alza le braccia in segno di giubilo sul traguardo. QUI SOPRA: le staffettiste veloci della RDT attendono ansiose l'esito ufficiale della gara che darà loro ragione nei confronti delle ragazze della Germania federale.

SERVIZIO

MONTREAL, 1 agosto

I saltatori in alto si sono battuti per quattro ore, e a lungo sotto la pioggia, per decidere chi sarebbe stato il successore del sovietico Juri Tarmako vincitore quattro anni fa a Monaco di Baviera. Ne è venuta fuori una gara strana e sorprendente. Sulla misura, non certo ardua, di 2,10 erano rimasti in 14: 5 ventralisti (Almen, svedese; Ferragne, canadese; Budalov e Senjukov, sovietici; Beilschmidit, tedesco democratico) e 9 fosburisti (Stones, Jankunis e Barrineau, statunitensi; Bergamo, italiano; Totland e Falkum, norvegesi; Toerring, danese; Joy, canadese; Wszola, polacco).

La misura, innocua, non eliminava nessuno ma costringeva Almen e Totland a passare il turno con due salti. A 2,14 venivano eliminati in due e tra questi, sorpresa!, il fenomenale americano di origine lituana Bill Jankunis. A 2,18 altra clamorosa eliminazione col danese Claude Ferragne che molti vedevano addirittura come il più temibile avversario del primatista mondiale Dwight Stones.

A 2,18 Rodolfo Bergamo, fino a quel momento impeccabile, è costretto a ricorrere al secondo salto per passare il turno. A 2,21 la strage sotto una pioggia fittissima: falliscono Almen, Bergamo (che si assicura, comunque, il sesto posto), Senjukov (ed è eliminazione clamorosa: il sovietico — stupendo interprete del ventrale di Valeri Brumel - poteva fare molto di più), Totland, Toerring (assai deludente il campione europeo), Beilschmidit.

A 2,23 sono in lizza in quattro: Stones, Budalov, Joy e Wszola. Stones manca il primo salto e così Budalov e Joy. Wszola, invece, con lunghissime gambe da trampoliere balza agilmente al di là dell'asticella. Stones fallisce anche le altre due prove mentre Joy, in un uragano di applausi, passa il turno al terzo tentativo e Budalov rifiuta 2,23 per dedicare i due salti che gli rimangono alla misura successiva: 2,25. Qui Budalov esce di gara e Wszola si garantisce il successo superando il regolo alla seconda prova. Joy gioca, invece, una carta disperata: dopo il primo errore decide di passare alla successiva misura: 2,27. Qui Joy si arrende ma con la conquista della medaglia di argento mentre l'esile e dinamicissimo polacco (col quale Stones si è sportivamente complimentato) dopo due errori a 2,27 chiede addirittura 2,29 per tentare di battere il vecchissimo primato europeo di Valeri Brumel col residuo salto che gli resta. Lo fallisce ma si può ben consolare con la clamorosa conquista della medaglia d'oro. Argento a Joy e bronzo a Stones che, tuttavia, non pare prendersela per niente per la stupefacente sconfitta. Ottimo il plazzamento (sesto posto) dell'italiano Rodolfo Bergamo.

Jacek Wszola è un ragazzino (è nato, infatti, a Varsavia il 30 dicembre 1956, non ha, quindi, nemmeno venti anni) pieno di talento, talento naturale. E' difficile immaginare un limite ai possibili traguardi dello straordinario atleta. Ai campionati europei del '74 si è piazzato quinto (aveva 17 anni) con 2,19. Ha vinto l'anno scorso gli «europei» juniores con un gran balzo di 2,22. Questo anno, proprio pochi giorni prima dell'inizio dei Giochi olimpici, aveva saltato 2,26 dopo aver superato 2,25 a Milano in occasione di Italia-Polonia-Romania. Allora chiese 2,28 per eguagliare Brumel ma evidentemente Brumel e ancora troppo lontano.

La bulgara Ivanka Khristova, fresca primatista mondiale del peso con 21,89 e una veterana. E' nata il 19 dicembre 1941 ed è stata a lungo nota come Todorova, poi si è sposata e ha assunto il cognome di Khristova. Ma nonostante il record mondiale e la lunga esperienza (la bulgara era alla quarta Olimpiade) favorita era la bella tedesca democratica Marianne Adam, primatista mondiale prima che venisse alla ribalta l'anziana bulgara La Adam, e soprattutto questo è il fatto clamoroso, non ha vinto nemmeno una medaglia. Al secondo posto si è piazzata la ex primatista mondiale Nadejda Cizhova, sovietica. La colossale atleta, pesa 95 chili, ha dominato la specialità dal '68 al '73 battendo cinque volte il primato mondiale. Al terzo posto un'altra ex primatista mondiale, la cecoslovacca Helena Fibingerova che detenne il primato assoluto nel '74 con 21,57. Solo quarta la Adam. Ecco le misure delle migliori: Khristova 21,16, Cizhova 20,96, Fibingerova 20,67, Adam 20,55.

Le Olimpiadi dell'atletica saranno ricordate non solo per alcuni grandi atleti come Juantorena, Viren, la Kazankina, la Szewinska, ma soprattutto per il gran numero di record mondiali, nove, battuti. Su tutti fa spicco il grande 1'43"50 col quale Juantorena — dominatore anche del 400 — ha cancellato l'ormai vecchio e inadeguato 1'43"70 di Marcello Fiasconaro

MONTREAL — Dwight Stones (a sinistra) si complimenta col polacco Jacek Wszola, vincitore dell'« oro » nell'alto.

Fantastico anche il record del negro statunitense Ed Moses sugli ostacoli intermedi: Qui era assente il grande dominatore di Monaco John Akii-Bua che può ben recriminare (ma gli assenti han sempre torto per quanto possano esser validi le ragioni dell'assenza) così come erano assenti Chepkwony e Bolt nella gara vinta da Juantorena. Ma è un fatto che Moses ha vinto con una facilità sorprendente correndo con 13 passi da un ostacolo all'altro. L'americano ha sgretolato il primato di Akii-Bua (47"82) che pareva invalicabile con un fantastico 47"62.

L'ungherese Miklos Nemeth, figlio d'arte, ha battuto il record del giavellotto con un lancio prodigioso di 94,58 che ha migliorato di mezzo metro il limite di 94,08 del tedesco federale Klaus Wolfermann. Notevole anche l'exploit dello svedese Anders Garderud che ha migliorato se stesso (8'08" contro 8'09"9) in una meravigliosa gara dei 3000 siepi. Il responso cronometrico sarebbe stato ancora migliore se il tedesco democratico Frank Baumgartl non fosse caduto sull'ultima barriera e si fosse avuto lo sprint.

Altro grande mondiale nel decathlon con Bruce Jenner che ha ottenuto 8618 punti e ha addirittura polverizzato il precedente record del sovietico Nikolai Avilov (8454). Nello sprint femminile la tedesca federale Annegret Richter ha migliorato il record elettrico della connazionale Inge Helten portandolo da 11"04 a 11"01. L'impresa al la tedesca è riuscita in semifinale.

Il record femminile più straordinario l'ha ottenuto la sovietica Tatiana Kazankina sul doppio giro di pista. La sottile sovietica ha corso in 1'54"9 distruggendo il già prodigioso 1'56" ottenuto dalla connazionale Valentina Gerasimova un mese prima dei Giochi. La Kazankina ha confermato di essere grandissima atleta vincendo anche i 1500.

Grandiosa la veterana polacca Irena Kirsenstein-Szewinska. La mamma volante ha dominato i 400 m. in un favoloso 42"29. Il precedente primato apparteneva alla stessa atleta con 49"75. La Szewinska è stata la prima atleta a scendere sotto i 50", l'anno scorso (49"9)

Eccezionale prestazione delle staffettiste della RDT nella 4 x 400. Doris Maletzki, Brigitte Rohde, Ellen Streidt e la diciottenne Christine Brehmer, ex primatista mondiale del giro di pista, hanno corso le quattro frazioni in 3'19"2. Il precedente primato apparteneva sempre alla Germania democratica con 3'23". Un miglioramento di 2"8!

Tra le finali dell'ultima giornata vale la pena ricordare quella dei 1500 metri e rimpiangere l'assenza del tanzaniano Filbert Bayi, primatista mondiale della distanza. Ha vinto il gran favorito John Walker, neozelandese, ed è difficile dire come sarebbe andata a finire se ci fosse stato il colorato recordman del mondo. Sicuramente in quel caso il primato avrebbe corso grossi risch. Infatti si è sviluppata una corsa tattica che non ci sarebbe stata con la presenza del tanzaniano. Il grande corridore africano, infatti, non ha un grande *rush* e quindi avrebbe imposto alla gara un tremendo ritmo con sollecitazioni che avrebbero stroncato buona parte degli atleti in gara. Bayi sarebbe passato a condurre costringendo Walker a «morire» oppure a rimontare. Peccato, una favolosa gara mancata. Walker ha vinto in 3'39"17, bel tempo ma assai lontano dal limite mondiale (3'32"2) di Bayi. Ha fatto splendida figura il belga Ivo Van Damme che dopo aver conquistato (a spese di Rick Wohlhuter) la medaglia d'argento sugli 800 si è ripetuto sui 1500. Deludentissimo e deludissimo Wohlhuter che non ha saputo far meglio del sesto posto

Le quattro staffette se le sono equamente spartite Germania democratica (4 x 100 e 4 x 400 femminili) e Stati Uniti (4 x 100 e 4 x 400 maschili). La Oelsner, la Stecher, la Bodendorf e la Eckert hanno battuto le connazionali dell'Ovest Possekel, Helten, Richter e Kroeniger (42"55 contro 42"59, grazie a una stupenda ultima frazione di Barbel Eckert). Otto negri americani hanno vinto le staffette maschili. Glance, Jones, Hampton e Riddick quella veloce (38"33 contro 38"66 della RDT e 38"78 dell'Unione Sovietica di Valeri Borzov, sesta l'Italia in 39"08); Frazier, Brown, Newhouse e Parks hanno dominato da lontano la staffetta del miglio in 2'58"65 contro 3'01"43 della Polonia del vecchio W[illegible]er e 3'01"98 della Germania federale.

John Lee Foster